

■ CHICAGO. I politologi americani la chiamano, con qualche malizia, «strategia della stilografica». Ed il suo scopo è quello di colmare, con un semplice ma spettacolare tratto di penna, lo spazio che separa la politica dalla Storia. O meglio: le spesso triviali esigenze della gestione politica quotidiana _ per lo più intesa nella sua più meschina variante elettorale _ dagli immensi orizzonti di quella che, con qualche tendenza all'abuso, in America tutti chiamano «vision». Vale a dire: la tersa _ e strategicamente perseguibile _ immagine d'un futuro diverso e migliore per tutti.

Storica firma

Bill Clinton è, di questa strategia, il riconosciuto maestro. E ieri _ dopo aver in un recente passato preso a prestito le penne di Eisenhower e di Lyndon Johnson (per firmare le nuove leggi sulle telecomunicazioni e sul welfare) _ s'è da par suo presentato al Palazzo di Vetro stringendo in pugno la vecchia Montblanc di John Fitzgerald Kennedy, la stessa con la quale, nel 1963, l'allora presidente degli Stati Uniti sottoscrisse il primo trattato di parziale messa al bando degli esperimenti nucleari. Evidente il simbolismo del gesto. Con quella storica penna, infatti, Bill Clinton ha ieri, a nome degli Stati Uniti d'America, posto il suo nome in calce ad un nuovo e ben più ampio trattato internazionale: quello che chiude per sempre _ o meglio, che chiuderà, se sottoscritto da tutti i paesi interessati _ la troppo lunga stagione delle esplosioni atomiche a fini «scientifici».

La firma ha fatto da solenne preludio ad un discorso di fronte all'assemblea delle Nazioni Unite che _ sebbene più conciso e guardingo di quelli tenuti negli anni passati _ ha prevedibilmente abbondato in «vision». Tre anni fa, di fronte a quella medesima platea, Clinton aveva parlato di un mondo diviso tra «pauro e speranza». E ieri è con eloquenza tornato a delineare, in sei punti, i termini di una «comune battaglia» per liberare l'umanità dalle minacce dell'olocausto nucleare (ora sotto la fatiscia del contrabbando di materiale atomico e delle sinistre ambizioni degli stati fuorilegge), nonché da quelle della guerra chimica e biologica.

Lotta al terrorismo

Il presidente Usa ha di nuovo chiesto un trattato che, bandendo la fabbricazione di mine anti-uomo su scala mondiale, consenta «ai nostri figli, in ogni parte del pianeta, di camminare senza il pericolo di morte e di mutilazioni». E con particolare forza, sempre nel nome delle «future generazioni», si è soffermato sulla «assoluta priorità» della lotta contro il terrorismo e contro i traffici internazionali di droga.

Ma, in realtà, non era tanto sulla conclamata «vision» del presidente Usa, che ieri si concentrava l'attenzione dei diplomatici e degli osservatori; quanto, piuttosto, sui ben più contingenti risvolti della sua politica attuale. Ovvero non tanto sulle parole che diceva, quanto su quelle che, nel nome della «realpolitik» elettorale, non poteva dire. O che poteva dire soltanto in chiave. A questo appuntamento con l'Assemblea dell'Onu, Clinton era arrivato dopo che gli



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton con il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali prima della 51ma assemblea generale dell'Onu, in basso John Travolta

Al bando i test nucleari

Clinton firma, gelido incontro con Ghali

Bill Clinton ha firmato ieri, per gli Usa, il trattato che mette al bando tutti gli esperimenti nucleari. Lo ha fatto poco prima di pronunciare, di fronte all'assemblea dell'Onu, un discorso che, prevedibilmente, ha guardato ai problemi del mondo senza dimenticare le esigenze della campagna presidenziale americana. Freddo incontro con Boutros Boutros-Ghali, alla cui rielezione l'Amministrazione Usa ha posto il veto.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Usa _ per bocca dell'ambasciatore Madeleine Albright e dello stesso presidente _ avevano ribadito la propria ferma intenzione d'apporre il veto ad una eventuale rielezione dell'attuale segretario generale, Boutros Boutros-Ghali. Ed a tutti chiaro era come un tale gesto _ lungi dall'essere isolato _ in realtà riflettesse la graduale ma inequivocabile virata anti-Onu che, ora esasperata dalla campagna presidenziale, ha in effetti caratterizzato la politica Usa negli ultimi tre anni.

Nel suo discorso di ieri, ovviamente, Clinton non ha fatto alcun accenno al veto anti-Ghali. Ma, nel genericamente ribadire il suo sostegno ai «grandi ideali delle Nazioni Unite», ha in qualche misura chiesto comprensione ad una platea piuttosto fredda. «Negli Usa _ ha detto _ non tutti capiscono

Dayton, Golfo), o a relegarla, umiliandola, a pure funzioni ancillari (Bosnia), quando non addirittura al semplice ruolo di capro espiatorio per fallimenti altrui (Somalia). Peggio ancora: con le sue «unilaterali» sanzioni contro Cuba, la Libia e l'Iran, Clinton è apparso più che mai disposto a sacrificare, nell'approssimarsi della scadenza elettorale, non solo il ruolo dell'Onu, ma anche i buoni rapporti politico-commerciali con collaudatissimi alleati.

La linea dura

Qualcuno, ieri ha interpretato le parole di Clinton in questo modo: la politica ha, purtroppo, le sue leggi. Lasciatemi vincere le presidenziali, aiutatemi a creare un'organizzazione meno burocraticamente imbastita e più finanziariamente produttiva, immolate oggi con me Boutros-Ghali sugli altari di un'Onu «riformata»; ed io potrò, domani, tornare a dispiegare con più coerenza il mio internazionalismo. Forse è davvero così. Forse davvero la «linea dura» anti-Onu è soltanto un temporaneo espediente elettorale. O forse _ più probabilmente _ è il riflesso di un «voto» strategico, nel quale i confini tra espedienti e politica vanno ogni giorno facendosi più indefiniti. L'appuntamento è a dopo il 5 di novembre.



Travolta sarà Bill nel film tratto dal libro-scandalo

Dopo il «gran rifiuto» di Tom Hanks, è stato John Travolta ad accettare il ruolo di un presidente degli Stati Uniti chiaramente ispirato a Bill Clinton nel film tratto da «Primary Colors», il libro-scandalo scritto dal giornalista Joe Klein. Il divo di «Pulp Fiction» sarà dunque Jack Stanton, un candidato alla presidenza che rischia di compromettere la sua ascesa politica a causa delle scappatelle sessuali. Benché i nomi di «Primary Colors» siano invetati, è evidente l'intenzione dell'autore di permettere la loro identificazione con tutti i membri dell'entourage di Clinton, inclusa Hillary. Non a caso il libro l'anno scorso ha fatto scoppiare uno scandalo e una caccia senza tregua all'autore, allora anonimo.

Joe Klein, il «colpevole» fu smascherato dopo molti mesi di supposizioni e congetture e costretto a una confessione pubblica. Klein è un noto giornalista e editorialista del settimanale «Newsweek» che aveva confuso le acque fingendo di essere anche lui sulle tracce dell'anonimo. «Primary Colors», diretto da Mike Nichols, è una radiografia spietata della politica americana, e in particolare della pochezza di carattere dei suoi protagonisti. Invidie, ripicche, comportamenti amorali, mancanza di scrupoli, sono all'ordine del giorno alla «corte» di Jack Stanton, alias Bill Clinton.

Il tono accusatorio nei confronti del presidente americano è stato, secondo alcuni, il motivo per cui Tom Hanks, un entusiastico sostenitore e finanziatore del partito democratico, ha rifiutato la parte. La scusa ufficiale è stata tuttavia l'incompatibilità con altri impegni di lavoro.

Elezioni in Bosnia L'Osce ipotizza un rinvio ad aprile

Un alto rappresentante dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Ed Van Tijn, si è pronunciato ieri a favore del rinvio delle elezioni amministrative bosniache, previste per novembre, fino al prossimo aprile. «Tutti i nostri osservatori senza alcuna eccezione - ha detto - hanno fatto presente che la situazione sul terreno non rende possibile lo svolgimento della consultazione». Van Tijn, che ha coordinato gli osservatori delle elezioni di settembre, ha comunque rilevato che il voto di dieci giorni fa è stato un passo avanti verso la normalizzazione istituzionale della Bosnia.

Oro nazista Menem assicura «Archivi aperti»

Il presidente argentino Menem ha assicurato ieri che gli archivi del Banco Nacion «sono a disposizione» di qualsiasi persona interessata ad indagare sull'eventuale esistenza di oro trafugato dai nazisti agli ebrei ed ha anche auspicato che le indagini si svolgano al più presto possibile. La richiesta era stata fatta giorni fa dal vicepresidente del centro Wiesenthal, per poter accertare se l'oro trafugato dai nazisti sia stato in parte depositato lì.

Francia Incidente Shell Undici feriti

Undici persone sono rimaste ferite in un incidente verificatosi in una raffineria della Shell a Berre, vicino Marsiglia. Fonti della compagnia petrolifera hanno riferito che un pezzo di metallo ha ceduto e da un serbatoio si sono liberati vapori di ammoniaca. E hanno tenuto a precisare che l'incidente era «del tutto imprevedibile». Dei feriti, nove sono stati dimessi, ma due sono ancora ricoverati con ustioni in viso e alle gambe.

Stati Uniti Lady Diana alla Casa Bianca

La principessa Diana è stata ieri l'ospite d'onore ad un breakfast dato da Hillary Clinton a beneficio delle ricerche sul cancro al seno. Tra gli invitati figuravano numerosi stilisti come Ralph Lauren, Oscar De La Renta, Todd Oldham. Hanno tutti donato i loro vestiti per un gala che è stato tenuto ieri sera. E gli 800 partecipanti alla serata hanno pagato 500 dollari a testa per cenare insieme a Diana, mentre altri 300 hanno pagato 150 dollari per essere ammessi al dolce e alla sfilata di moda. Gli abiti saranno poi venduti all'asta durante il fine settimana. La principessa, arrivata lunedì a New York con il Concorde, ha raggiunto Washington con un aereo privato messo a sua disposizione dalla miliardaria Katherine Graham, la proprietaria del «Washington Post». L'obiettivo di Diana è quello di rastrellare oltre un milione di dollari a beneficio del «Nina Hyde Center» per la ricerca sul cancro al seno. Ed è stata già al centro di un simile evento, per la stessa causa, a Chicago.



L'INTERVISTA

Lo scienziato premio Nobel per la pace soddisfatto della svolta al Palazzo di vetro

Rotblat: «E ora via le testate atomiche»

«La decisione assunta dalle Nazioni Unite è un importante passo in avanti nel processo di disarmo atomico, ma non dobbiamo dimenticare che nel mondo esistono ancora quindicimila testate nucleari. Di cui dobbiamo chiedere la distruzione». A parlare è Joseph Rotblat, lo scienziato premio Nobel per la pace nel 1995. «Combattere il traffico illegale di materiale nucleare». Le responsabilità degli scienziati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ La sua voce è incrinata dall'emozione. «Per una vita ho combattuto contro la follia del riarmo nucleare. Ho lavorato nella comunità scientifica perché emergesse appieno la consapevolezza della non neutralità del nostro ruolo; ho incontrato a più riprese i potenti della terra per denunciare il rischio per l'intera umanità determinato dalla proliferazione degli armamenti di distruzione di massa. La decisione assunta dalle Nazioni Unite di mettere al bando tutti gli esperimenti nucleari sotterra-

nei, nell'atmosfera o in altre parti dell'ambiente, rappresenta il coronamento di una battaglia condotta assieme a Bertrand Russell e a tanti altri scienziati. Ma non dobbiamo fermarci qui: perché occorre cancellare anche le armi chimiche e batteriologiche». Se c'è un uomo che oggi può dirsi soddisfatto per la storica firma del Trattato sull'interdizione dei test nucleari questo è Joseph Rotblat, 87 anni, premio Nobel per la pace 1995, uno degli undici scienziati che fondarono «Pugwash», il

movimento antinucleare che oggi conta nelle sue fila migliaia di scienziati in tutto il mondo. Rotblat fu tra i pochi che dissero no alla bomba, lasciando a metà il progetto Manhattan e abbandonando nei laboratori di Los Alamos Oppenheimer, Teller e Fermi. A guidarlo nell'impegno di una vita è stata la convinzione che «non si può fermare qualcosa di mostruoso realizzando qualcosa di ancor più mostruoso».

Alle Nazioni Unite tutti i rappresentanti delle cinque potenze nu-

cleari hanno firmato l'accordo globale che pone fine agli esperimenti nucleari. Qual è professor Rotblat la sua prima reazione a caldo?

Un sospiro di sollievo. Una speranza per il futuro. Non tanto per me, che ormai sono a conclusione della mia vita, quanto per le nuove generazioni a cui rischiamo di consegnare un pianeta devastato, sotto la costante minaccia della distruzione. La decisione assunta in sede Onu rappresenta una svolta nel processo di disarmo atomico. Ma non dobbiamo considerare chiusa la nostra battaglia. Questo si sarebbe un errore gravissimo. Dobbiamo vigilare sul pieno rispetto di questa intesa e, soprattutto, dobbiamo agire su quelle potenze nucleari, come India e Pakistan, che si sono chiamate fuori da questo impegno, non dimenticando che nel mondo esistono ancora quindicimila testate nucleari. Che vanno distrutte. La Comunità internazionale ha tutti gli strumenti di pressione per vincere queste resi-

stenze. Lei ha parlato di svolta. Ma quali sono gli ulteriori passi da compiere e qual è l'auspicato traguardo finale?

Non dobbiamo nemmeno per un attimo dimenticare che negli ultimi anni, specie dopo il crollo dell'Urss, si è sviluppato un fiorente mercato illegale di armamenti, che comprende anche il nucleare militare. Questo mercato, che gode di potenti mezzi e forti coperture politiche in mezzo mondo, rappresenta una minaccia per l'intera umanità. La Comunità internazionale deve dotarsi di strumenti efficaci per debellare questo commercio. L'altro fronte su cui agire è la messa al bando degli altri armamenti di distruzione di massa: penso alle armi chimiche e batteriologiche. Se non agiamo anche su questo versante con estrema decisione, corriamo il rischio di assistere ad una «ricomposizione del terrore».

Quale contributo può dare la comunità scientifica in questa «battaglia di pace»?

Un ruolo decisivo, di piena assunzione delle nostre responsabilità. Il mondo scientifico ha creato questi «mostri» e la comunità scientifica, ogni singolo scienziato deve operare per uccidere questi «mostri». Gli scienziati che continuano a studiare e realizzare armi nucleari causano un grave danno all'immagine della scienza. Il giorno in cui ho ricevuto il premio Nobel ho rivolto loro un appello affinché non dimentichino le loro responsabilità nei confronti del genere umano. Le risposte che ho ricevuto sono state incoraggianti. Ma ho registrato anche numerosi e preoccupanti silenzi. E ciò mi addolora profondamente.

Vigilare e premere costantemente sulla comunità scientifica e su quella politica, dunque. Ma come rendere più efficace tutto ciò?

Sviluppando una capillare azione informativa nei confronti dell'opinione pubblica. Il sapere è divenuto sempre più strumento di potere e di emarginazione per coloro che non lo detengono. Educare alla pace si-

gnifica in primo luogo socializzare le conoscenze, radicare la consapevolezza degli effetti devastanti determinati dallo sviluppo della ricerca e della sperimentazione delle armi di distruzione di massa. Nessun scienziato può chiamarsi fuori da questo impegno, chiudendosi in una «torre d'avorio».

Gli esperimenti nucleari saranno sospesi, ma le spese per gli armamenti continuano a crescere

Le spese per gli armamenti sono un insulto per l'umanità. È uno spreco intollerabile, un crimine odioso. Mi auguro che un giorno non lontano sia istituito un Tribunale internazionale che metta alla sbarra coloro che hanno costruito le proprie fortune, politiche ed economiche, realizzando e commerciando questi sofisticati strumenti di distruzione. In questo senso, la decisione assunta dalle Nazioni Unite dà nuovo impulso alla campagna condotta da «Pugwash» per l'istituzione di una Corte di giustizia mondiale che renda illegale l'uso delle armi nucleari.